

## **Il diritto alla verità nel sistema CADU: note sul caso *Herzog y otros vs. Brasil***

*di Manfredi Marciante*

**Title:** Recent developments on the right to truth in the CADU system: notes on the *Herzog y otros vs. Brasil* case

**Keywords:** Inter-American Court of Human Rights; Human Rights Law; Right to the Truth; European Court of Human Rights.

1. – Con la sentenza del 15 marzo 2018, concernente la sparizione, la tortura e la morte del giornalista Vladimir Herzog, la Corte Interamericana dei diritti umani (di séguito Corte IDH) è tornata a pronunciarsi, in maniera incisiva, sul “diritto alla verità”.

L’evoluzione di tale diritto dal punto di vista di alcuni recenti sviluppi nell’ordinamento italiano alla luce della giurisprudenza internazionale – in particolare, quella interamericana – è già stata oggetto di approfondita analisi su questa Rivista (cfr. *BACIS, Davide. Il diritto alla verità nel dialogo tra Corti. Roma accoglie le suggestioni di San José de Costarica. DPCE Online, [S.l.], v. 35, n. 2, July 2018*). Il caso in commento, invece, relativo alla nota vicenda riguardante la scomparsa e la morte del giornalista Vladimir Herzog, avvenuta in Brasile nel 1975, è focalizzato solo sulla giurisprudenza interamericana quale cornice appropriata, per i giudici di San José, per delineare i confini di un diritto umano emergente che – soprattutto nei recenti anni – ha animato il dibattito giuridico-dottrinale sulla protezione accordata dalla Convenzione americana dei diritti umani (d’ora in poi CADU).

In particolare, nel caso in commento lo Stato brasiliano è stato condannato per la violazione del diritto alla ragionevole durata del processo (art. 8, § 1, CADU) e del diritto alla protezione giudiziaria (art. 25 CADU), in relazione all’art. 1, § 1, CADU e all’art. 2 della medesima Convenzione che obbligano lo Stato al rispetto dei diritti previsti nello strumento pattizio e all’adozione di misure appropriate per garantirne la protezione e in relazione agli articoli 1, 6 e 8 della Convenzione inter-americana sulla prevenzione e repressione della tortura, trattato stipulato *a latere* della CADU in data 9-12-1985 ed entrato in vigore il 28-2-1987 (cfr. [www.oas.org/juridico/spanish/firmas/a-51.html](http://www.oas.org/juridico/spanish/firmas/a-51.html) per lo stato delle ratifiche). Inoltre, sempre alla luce degli articoli 8 e 25 CADU, la Corte ha ritenuto responsabile lo Stato per la violazione del diritto a conoscere la verità, per non aver accertato giudizialmente i fatti della causa in oggetto e, di conseguenza, per non aver individuato i responsabili della tortura e dell’omicidio di Vladimir Herzog. Infine, i giudici di San José hanno accertato la violazione dell’art. 5, § 1 CADU, per inosservanza del diritto all’integrità personale dei familiari del giornalista in relazione all’art. 1 § 1, della stessa Convenzione.

2. – Preliminarmente è necessario ricordare che, in Brasile, il governo militare guidato dal Generale Emílio Garrastazu Médici ha dato vita, a partire dai primi anni '70, ad un periodo di forti repressioni sociali e politiche. In tal senso, vennero istituiti il DOI/CODI (*Destacamento de Operações de Informação – Centro de Operações de Defesa Interna*) e delle *Task Force* aventi quale obbiettivo l'eliminazione di coloro che si opponevano alle politiche filogovernative. Precisamente, si trattava di squadre speciali con ampi poteri d'azione, agenti anche al di fuori della legge che indagavano ed eliminavano gli oppositori politici e tutti coloro che – anche potenzialmente – avrebbero in qualunque maniera potuto ostacolare il regime governativo (analogamente, riferito al contesto argentino, cfr. Commissione Inter-Americana dei diritti dell'uomo, *Informe sobre la situación de los derechos humanos en Argentina*, 11 April 1980, oEA/Ser.L/V/II.49, doc. 19, capitolo III [g]).

Come noto, durante gli anni successivi alla seconda guerra mondiale, la situazione in America Latina era tale che diversi Paesi appartenenti a quest'area utilizzavano sistematicamente la privazione della libertà come strumento attraverso il quale assicurarsi il consenso politico. Successivamente, il contesto divenne ancor più difficile quando gli Stati sudamericani attivarono la c.d. "Operazione Condor" (per un'analisi dell'operazione Condor si veda: J.P. McSherry, *Predatory States: Operation Condor and covert war in Latin America*, edito da Rowman e Littlefield, anno 2005, p.3). Tale operazione, frutto di un accordo tra alcuni paesi dell'America Latina, aveva creato una rete di informazioni contenente nomi e luoghi di persone che si opponevano ai regimi instaurati nei diversi Stati della regione e che consentiva di identificare e arrestare tutti quei soggetti definiti "sovversivi", che si opponevano ai regimi governativi insediatisi nei suddetti Paesi (in proposito, cfr. Corte IDH, *Case of Goiburú et al. Vs. Paraguay*, 22-9-2006, [Merits, Reparations and Costs] § 61(5)). L'atto che diede vita a questa operazione venne firmato il 28-11-1975 ed entrò in vigore nel gennaio 1976. I paesi che per primi aderirono furono Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay, Brasile, Bolivia e, successivamente, anche il Perù e l'Ecuador (cfr. [constitucionweb.blogspot.com/2010/01/operacion-condoracta-fundacional.html](http://constitucionweb.blogspot.com/2010/01/operacion-condoracta-fundacional.html)).

Terminata la dittatura in Brasile, nel 1985 venne redatto da Don Paulo Evaristo Arns – un prelado brasiliano della Chiesa cattolica romana, tenace oppositore della dittatura militare in Brasile e del suo uso della tortura – un Report, dal titolo *Brasil: Nunca Mais*, nel quale vennero raccolte diverse testimonianze di coloro che erano stati oggetto di sparizioni forzate, per lo più studenti, avvocati, giornalisti e insegnanti. Il Report indicava come più di 125 casi di sparizioni forzate fossero riconducibili a motivi politici e che, una volta rapiti, i soggetti erano stati privati di qualsiasi protezione legale (cfr. [www.dhnet.org.br/dados/projetos/dh/br/tnmais/index.html](http://www.dhnet.org.br/dados/projetos/dh/br/tnmais/index.html)). Tra questi, all'interno del tomo quarto dedicato a tutte le vittime del regime, è possibile ritrovare anche una breve disamina dei fatti legati al caso Herzog (si veda a pag. 359 [www.dhnet.org.br/w3/bnm/tomo\\_v\\_vol\\_4\\_os\\_mortos.pdf](http://www.dhnet.org.br/w3/bnm/tomo_v_vol_4_os_mortos.pdf)).

La vicenda Herzog, risalente al 1976 e conclusasi con la sentenza in commento, ripercorre le tappe di un processo che è durato più di quarant'anni. La chiusura di questa vicenda rappresenta, infatti, non solo una forma di riparazione per i familiari della vittima per le violazioni subite, ma anche un modo per censurare il clima di terrore politico che si era generato in Brasile e, più in generale, in alcuni paesi dell'America Latina.

3. – Venendo ai fatti del caso in commento, nel 1975 alcuni agenti del Dipartimento investigativo del Centro operativo di difesa interna del DOI/CODI si recarono presso gli uffici della TV brasiliana dove il giornalista lavorava, per arrestarlo e, in seguito, condurlo al centro di comando ed interrogarlo sulla sua attività nel *Partido Comunista Brasileiro*. Durante quella notte, l'arresto venne ostacolato dalle guardie di sicurezza che lavoravano all'interno degli studi televisivi e gli agenti di polizia non portarono a termine la misura privativa della libertà, a condizione che il giornalista si presentasse volontariamente il giorno successivo alla sede del DOI/CODI. La mattina seguente, il 25 ottobre 1976, Vladimir Herzog vi si recò e la sera della stessa giornata fu diffusa una nota ufficiale alla

stampa con la quale si comunicava che il giornalista era stato trovato impiccato in una cella.

In seguito, la moglie e i figli convenivano in giudizio lo Stato brasiliano promuovendo una *Ação Declaratória* volta all'accertamento della responsabilità per l'arresto arbitrario, le torture e la morte del giornalista, chiedendo altresì che venisse dichiarato l'obbligo dello Stato di risarcire la famiglia. Con sentenza del 27 ottobre 1978, il tribunale di San Paolo dichiarava lo Stato brasiliano civilmente responsabile per i danni arrecati alla famiglia di Herzog nella cella in cui era stato illegalmente trattenuto in stato di arresto, non essendo stato sorvegliato in maniera adeguata (sulla sentenza *de qua*, cfr. *Il Foro Italiano*, Vol. 102, Parte Quarta: *Giurisprudenza Comunitaria e Straniera* (1979), pp. 295/296-307/308). Proposto appello dallo Stato condannato, il *Tribunal Federal de Recursos* confermò la responsabilità dello Stato convenuto per la morte del giornalista e l'indennizzo a favore degli eredi, stabilendo, tuttavia, che tali danni si sarebbero dovuti richiedere attraverso una successiva azione avente ad oggetto il risarcimento del danno. Il Brasile si oppose a quest'ultima decisione attraverso un ricorso (*Recurso de Embargo Infringentes*) per errore di diritto, ma il Tribunale Federale Regionale ne dichiarò l'inammissibilità, confermando la decisione resa in appello.

Parallelamente al procedimento avviato dai familiari di Herzog, nel 1992 il Pubblico Ministero richiedeva alla polizia l'apertura di un'indagine volta all'accertamento, in sede penale, dei fatti relativi alla morte del giornalista, scaturita da un'intervista rilasciata da un agente del DOI/CODI nella quale affermava di essere stato l'unico responsabile dell'interrogatorio del giornalista. L'indagine venne però archiviata a seguito della entrata in vigore della Legge di amnistia del 1979 (cfr. [www.planalto.gov.br/ccivil\\_03/LEIS/L6683.htm](http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/LEIS/L6683.htm)), promulgata dal generale João Baptista de Oliveira Figueiredo.

Nel 1995, a seguito dell'entrata in vigore della Legge n. 9140/1995, con la quale lo Stato brasiliano ha riconosciuto, dopo molti anni, le proprie responsabilità per l'assassinio degli oppositori politici avvenuto nel periodo compreso tra il 2 settembre 1961 e il 15 agosto 1979 e creato la *Comissão Especial de Mortos e Desaparecidos Políticos*. Tale Comitato, nel 2007, pubblicava un rapporto nel quale si concludeva che Herzog era stato torturato e ucciso durante la detenzione presso il DOI/CODI. Successivamente, nel 2011, veniva promulgata la Legge n. 12528/2011 (cfr. [www.planalto.gov.br/ccivil\\_03/\\_Ato2011-2014/2011/Lei/L12528.htm](http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_Ato2011-2014/2011/Lei/L12528.htm)), con la quale si istituiva la *Comissão Nacional da Verdade* (per le attività della commissione, cfr. [cnv.memoriasreveladas.gov.br/](http://cnv.memoriasreveladas.gov.br/)) avente il compito di esaminare e chiarire le violazioni dei diritti umani verificatesi tra il 18 settembre 1946 e il 5 ottobre 1988 in Brasile. Ebbene, tale commissione ha richiesto che, nel registro delle morti, fosse rettificata la causa della morte del giornalista Herzog, indicando come causa "omicidio", in luogo di "suicidio". Nel rapporto finale della commissione si affermava, senza alcun dubbio, che il giornalista fosse stato detenuto illegalmente, torturato e assassinato da agenti dello Stato brasiliano. In aggiunta, recentemente, nel 2013, l'autorità giudiziaria ha ordinato che nel registro si facesse menzione del fatto che la morte di Herzog era avvenuta a seguito delle lesioni e dei maltrattamenti sofferti nella sede del DOI/CODI. Nonostante non siano riconosciuti quali tribunali, dette commissioni – sulle quali si ritornerà più avanti – rappresentano la testimonianza del forte impegno dei governi insediatisi dall'avvio della transizione democratica per accertare e condannare le gravi violazioni dei diritti umani commessi nei periodi di instabilità politica all'interno dei propri territori. In tal senso, merita menzionare che dal 1974 sono state create più di trenta commissioni per la verità nel mondo (per una breve disamina sull'argomento si veda Thomas M. Antkowiak, *Truth as Right and Remedy in International Human Rights experience*, Michigan Journal of International Law, p. 996, 2002).

4. – Prima di entrare nel merito del *decisum*, merita far cenno alla questione di giurisdizione affrontata dalla Corte dovuta alla circostanza che il Brasile ha ratificato la

CADU il 10 dicembre 1998 e che, pertanto, la sua eventuale responsabilità può essere accertata solo per le violazioni successive a tale data.

I giudici di San José hanno però seguito la propria consolidata giurisprudenza (Corte IDH, *Caso de las Hermanas Serrano Cruz vs. El Salvador*, 23-11-2004, [excepciones preliminares] § 84; Corte IDH, *Caso Favela Nova Brasília vs. Brasil*, 16-02-2017, [excepciones preliminares, fondo, reparaciones y costas] § 49) affermando che, data la gravità dei reati commessi e la natura dei diritti lesi, l'obbligo di indagare, perseguire e punire i responsabili va apprezzato anche alla luce degli obblighi di prevenzione e repressione previsti dal diritto internazionale, aggiungendo che gli Stati – nel momento in cui si verificano violazioni così gravi che costituiscono anche una minaccia per la pace e la sicurezza della comunità internazionale – sono chiamati ad applicare il principio di giurisdizione universale, consistente nell'obbligo di perseguire gli autori di tali orrendi crimini. In tal senso, i giudici di San José chiariscono che

La obligación de investigar y, en su caso, enjuiciar y sancionar, adquiere particular importancia ante la gravedad de los delitos cometidos y la naturaleza de los derechos lesionados, especialmente en vista de la prohibición de las ejecuciones extrajudiciales y tortura como parte de un ataque sistemático contra una población civil. La particular y determinante intensidad e importancia de esa obligación en casos de crímenes de lesa humanidad, significa que los Estados no pueden invocar: i) prescripción; ii) el principio ne bis in ídem; iii) leyes de amnistía; así como iv) cualquier disposición análoga o excluyente similar de responsabilidad, para excusarse de su deber de investigar y sancionar a los responsables. Además, como parte de las obligaciones de prevenir y sancionar delitos de derecho internacional, la Corte considera que los Estados tienen la obligación de cooperar y pueden v) aplicar el principio de jurisdicción universal respecto a esas conductas. (Corte IDH *Caso Herzog y otros Vs. Brasil*, 15-3-2018, [excepciones preliminares, fondo, reparaciones y costas] § 232).

1220

5. – Ciò premesso, la Corte ha affermato che dal divieto di tortura contenuto nella CADU e nella Convenzione Interamericana per prevenire e punire la tortura, discenda l'obbligo positivo dello Stato di effettuare indagini e perseguire i responsabili della tortura e dell'omicidio di Vladimir Herzog. Inoltre – ma sul punto si tornerà – i giudici di San José hanno chiarito che lo Stato ha violato il diritto individuale a conoscere la verità sui fatti accaduti, posta la divulgazione della falsa notizia relativa alla morte per suicidio di Herzog e il rifiuto delle autorità statali di consegnare la documentazione secretata che avrebbe consentito di identificare i responsabili materiali della morte del giornalista.

La Corte ha altresì e preliminarmente valutato se i fatti di causa integrassero un crimine contro l'umanità, così come sostenuto da parte attrice. I giudici, successivamente, hanno accertato che al momento della sparizione del giornalista, nell'ottobre del '75, il divieto di tortura e di crimini contro l'umanità erano già considerati delle norme di *jus cogens*, dunque valide *erga omnes* e inderogabili, la cui violazione comportava la responsabilità internazionale aggravata dello Stato. Raramente la Corte si è occupata di crimini internazionali; quando l'ha fatto, ha valutato detti crimini al preciso fine di chiarire la responsabilità dello Stato per violazione della CADU e le relative conseguenze (Corte IDH, *Caso Almonacid Arellano y otros Vs. Chile*, 26-09-2006, [fondo, reparaciones y costas] § 99; Corte IDH *Caso Goiburú y otros Vs. Paraguay*, 22-09-2006, [fondo, reparaciones y costas] § 99; Corte IDH, *Caso Gelman Vs. Uruguay*, 24-02-2011, [fondo y reparaciones] §§ 82-128), dunque la circostanza che l'abbia fatto nella sentenza Herzog rende la pronuncia stessa ancor più peculiare.

La Corte, ancora, ha stabilito che lo Stato brasiliano ha violato il diritto a conoscere la verità delle vittime, ossia i familiari di Herzog, poiché non ha chiarito in termini giudiziari le violazioni perpetrate nei confronti del giornalista e non ha accertato alcun tipo di responsabilità individuale in relazione alla sua tortura e morte, nonostante gli stessi fatti siano stati oggetto di cognizione a livello giudiziario. I giudici di San José hanno

attribuito un peso rilevante al fatto che siano trascorsi diversi anni dopo che il Brasile ha riconosciuto la competenza contenziosa della Corte senza la quale sarebbe stato impossibile conoscere ufficialmente la verità dei fatti. Infine, i giudici hanno considerato che le infondate notizie relative alla detenzione e alla morte del giornalista hanno pregiudicato il diritto all'integrità personale, soprattutto psicologica, dei familiari, i cui sforzi – nel corso degli anni – volti a raggiungere la verità sono stati vani e hanno causato angoscia e insicurezza, oltre che frustrazione e sofferenza.

In ordine, invece, alle riparazioni, la Corte ha ordinato al Brasile, oltre al pagamento degli importi per risarcimento del danno avente natura patrimoniale e non patrimoniale, di riavviare le indagini volte all'accertamento dei fatti relativi alla morte di Herzog e, se del caso, punire i responsabili. I giudici hanno inoltre imposto allo Stato di adottare degli atti idonei affinché si riconosca, in via legislativa e senza eccezioni, l'imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità e si riconosca – attraverso la celebrazione di un atto pubblico – la responsabilità dello Stato per la morte del giornalista.

6. – Come anticipato, nella sentenza Herzog il diritto alla verità assume particolare rilievo per la Corte di San José che dedica apposita trattazione ad una parte cospicua del *Derecho a conocer la verdad* (§§ 313–339). Si tratta, invero, di un'analisi ampia e accurata, che ad avviso di chi scrive segna un importante passo in avanti nel riconoscimento di questo diritto.

Il diritto alla verità si riscontra in altra sentenza riguardante una vicenda simile, pronunciata pochi giorni prima, ossia la pronuncia sul caso *Carvajal* (Corte IDH, *Carvajal Carvajal y Otros vs. Colombia*, 13-3-2018 [fondo, reparaciones y costas]). I fatti in causa sono – per lunghi tratti – alquanto simili. Anche Nelson Carvajal era un giornalista che è stato assassinato da agenti governativi. Ugualmente in *Carvajal* la Corte ha condannato la Colombia per violazione del diritto alle garanzie giudiziali riguardanti le indagini, lunghe e inefficaci, su tale omicidio, oltre che per la violazione del diritto di movimento e residenza di alcuni parenti del giornalista, i quali – dopo l'omicidio – erano stati costretti a lasciare il loro luogo di residenza abituale poiché temevano per la loro incolumità. Sempre in *Carvajal*, i giudici di San José rilevano che l'omicidio ha avuto luogo in un contesto generalizzato di impunità per l'uccisione di giornalisti in Colombia. Ciò nonostante e diversamente dal caso Herzog, nel caso colombiano i giudici non hanno ritenuto di far emergere in maniera diretta il diritto alla verità, preferendo censurare la condotta statale in base alla consolidata giurisprudenza sulla violazione degli artt. 8 e 25 CADU. Non si comprende per quali ragioni la Corte, nel caso *Carvajal* abbia optato per tale soluzione, stante la comunanza di argomentazioni tra le due sentenze. Ad avviso di chi scrive, tale atteggiamento della Corte potrebbe rintracciarsi nella differente modalità di presentazione delle doglianze da parte della Commissione Inter-Americana dei diritti dell'uomo (Commissione IDH, *Informe de Fondo* No. 71/15, 28-10-2015): infatti, nel caso Herzog il riferimento al diritto alla verità è più immediato rispetto al caso *Carvajal* nel quale, invece, non viene mai menzionato il *derecho alla verdad*, quanto piuttosto la “sola” necessità di accertare la verità dei fatti.

Atteso quanto sopra, proprio la peculiarità del caso Herzog consente di svolgere alcune considerazioni circa l'evoluzione del diritto alla verità, anche alla luce di diversi strumenti internazionali e della giurisprudenza dei tribunali internazionali a carattere regionale.

6.1. – Preliminarmente, merita rammentare che, al di fuori del sistema CADU, il diritto alla verità era già emerso nel contesto ONU, avendo il Consiglio dei Diritti Umani elaborato una risoluzione *ad hoc* che rappresenta la prima affermazione di un diritto autonomo in tale materia (Human Rights Council Res. 12/12, 12th sess., *Promotion and Protection of All Human Rights, Civil, Political, Economic, Social and Cultural Rights, Including the Right to Development: Right to the Truth*, A/HRC/RES/ 12/12, at 3 (Oct. 12, 2009)).

Secondo la risoluzione, gli Stati hanno il compito di prendere tutte le misure necessarie affinché si assicuri la verità su casi riguardanti *gross violations* dei diritti umani e di informarne la vittima o i suoi familiari. Viene, inoltre, affermato che gli individui e la collettività hanno il diritto di conoscere tutte le informazioni riguardanti le azioni e le decisioni pubbliche relative all'accertamento in via giudiziale dei fatti.

Per quanto concerne, invece, le radici giuridiche del diritto alla verità, esse si ritrovano nel diritto internazionale umanitario, agli artt. 32 e 33 del primo Protocollo Addizionale alle convenzioni di Ginevra del 1949 che prevedono un diritto delle famiglie di conoscere il destino dei familiari in guerra, così come l'obbligo gravante sulle parti di un conflitto armato di cercare le persone che risultano scomparse.

Tale fondamento, unito allo sviluppo della giurisprudenza dei tribunali internazionali, ha inoltre portato la Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani ad adottare la risoluzione 2005/66 che nel considerando nr. 1 riconosce “*the importance of respecting and ensuring the right to the truth so as to contribute to ending impunity and to promote and protect human rights*” (il testo della risoluzione è online: [www.refworld.org/docid/45377c7d0.html](http://www.refworld.org/docid/45377c7d0.html)). Il diritto alla verità può senz'altro definirsi come un'obbligazione in capo allo Stato di rivelare alle vittime e alla società tutto ciò che è noto su fatti e le circostanze gravi che riguardano violazioni dei diritti umani, compresa l'identità dei responsabili (cfr. JE Méndez ‘*The Right to Truth*’ in CC Joyner (ed), *Reining in Impunity for International Crimes and Serious Violations of Fundamental Human Rights: Proceedings of the Siracusa Conference* (Erès Toulouse 1998) 255).

Ebbene, in Herzog la Corte sottolinea tale aspetto per superare le obiezioni dello Stato convenuto rispetto agli addebiti contestati dalle vittime e dalla Commissione nell’*Informe del fondo*. Si evidenzia, sul punto, che il primo tribunale internazionale ad aver garantito simili tutele è stato proprio la Corte IDH nel caso *Velásquez-Rodríguez* (Corte IDH, *Velásquez-Rodríguez vs. Honduras*, 29-07-1988 [fondo, reparaciones y costas]), *leading case* nel quale si stabilisce un obbligo positivo per lo Stato convenuto di indagare tali violazioni. Nella sentenza, i giudici affermavano che

The State is obligated to investigate every situation involving a violation of the rights protected by the Convention. If the State apparatus acts in such a way that the violation goes unpunished and the victim's full enjoyment of such rights is not restored as soon as possible, the State has failed to comply with its duty...The same is true when it allows private persons or groups to act freely and with impunity to the detriment of the rights recognized by the Convention. [§ 176].

Assume particolare rilievo l'obbligo, rimesso dalla Corte rimette in capo allo Stato parte della CADU, di utilizzare tutti i mezzi utili a informare i parenti della scomparsa della vittima, obbligo che permane finché esiste incertezza sul destino della persona scomparsa [§ 181].

6.2. – Quanto, invece, alla giurisprudenza interamericana sul diritto alla verità, dalla fine degli anni '80 i giudici di San José individuano, con difficoltà, tale diritto a causa dell'assenza di previsioni espresse nella CADU.

Nel caso *Castillo Pàez*, la Corte affermava che il diritto alla verità avrebbe potuto corrispondere ad un concetto in continua evoluzione nella dottrina e nella giurisprudenza (Corte IDH, *Castillo Pàez vs Perú*, 3-11-1997, [fondo] § 86). Tale argomentazione ha permesso alla Corte di ampliare successivamente il contenuto del diritto alla verità, come accaduto nel caso *Bàmaca Velásquez* riguardante la scomparsa di un combattente di guerriglia guatemalteco ad opera delle forze governative, e nel quale si è riconosciuto che alla famiglia venne precluso il diritto di conoscere la verità sulla morte del congiunto, facendo rientrare la pretesa di conoscere la verità negli artt. 8 e 25 CADU (Corte IDH, *Bàmaca Velásquez vs. Guatemala*, 22-02-2000, [fondo, reparaciones y costas]). Inoltre, nel caso *Bàmaca Velásquez* si sottolinea che è compito dello Stato condurre la ricerca della verità senza che ciò dipenda dalla previa iniziativa della vittima o dei suoi familiari, quasi a voler

evidenziare come sia di primario interesse per uno Stato democratico, stabilire la verità su fatti delittuosi e punire gli eventuali responsabili [§ 177], mentre purtroppo, come evidenzia la prassi, uno degli elementi che ha dato maggiore impulso allo sviluppo del diritto alla verità è stata proprio l'iniziativa di parte privata.

Nel caso *Ellacuría*, riguardante l'assassinio di preti gesuiti da parte di alcuni militari dell'esercito di El Salvador, è emersa per la prima volta la dimensione individuale di tale diritto. I giudici hanno precisato, invero, che il diritto alla verità sui fatti avvenuti era da associare al diritto dei familiari delle vittime e della società civile, a conoscere l'identità di coloro che effettivamente presero parte al massacro (Corte IDH, *Ellacuría v. El Salvador*, (1999), § 221). Peraltro, nell'*Informe de fondo* di tale caso la Commissione ha affermato che tale dimensione era strettamente collegata alla legge di Amnistia (*Ley de Amnistía General para la Consolidación de la Paz*) approvata in El Salvador (*Decreto Legislativo 486, 20-3-1993, Diario Oficial 56/1993*), poiché essa non consentiva l'accesso alle informazioni riguardanti i fatti e dunque impediva l'individuazione dei responsabili [§ 225]. Si aggiunga inoltre che i giudici hanno successivamente precisato che, allo scopo di determinare la verità su un fatto, è compito dello Stato chiarire tutte le dinamiche procedurali che hanno portato alla realizzazione di uno schema criminale, proprio al fine di comprendere chi abbia preso parte alle violazioni e in quale misura (Corte IDH, *Valle Jaramillo vs. Colombia*, 27-11-2008, § 102).

Ad avviso di chi scrive, un rilevante contributo giurisprudenziale in tema di diritto alla verità è fornito anche dal caso *Blake* (Corte IDH, *Blake v. Guatemala*, 24-01-1998), relativo alla sparizione del fotoreporter americano in Guatemala. Qui la Corte ha chiarito che, non solo il governo non ha condotto le dovute indagini, ma ha anche impedito alla famiglia di conoscere la verità sull'accaduto. Valutando che i giudici non hanno potuto accertare la violazione della CADU in relazione alla sparizione forzata del giornalista per mancanza di competenza *ratione temporis*, la condanna dello Stato si è fondata su altre violazioni. Venne, infatti, appurato che il Guatemala reiterò condotte atte a oscurare la verità sull'accaduto così provocando continue sofferenze alla famiglia del giornalista scomparso e configurandosi una violazione, non solo del loro diritto all'integrità personale protetto dall'art. 5 CADU, ma anche del diritto ad avere accesso alla giustizia *ex art.* 8, § 1, CADU.

Si consideri, inoltre, sebbene non appartenente al sistema CADU, che tale profilo è stato evidenziato già dai primi anni '80, anche dal Comitato dei diritti umani dell'ONU che nella *view* relativa al caso *Quinteros* (*Quinteros v. Uruguay, Communication No. 107/1981, U.N. GAOR, Hum. Rts. Comm., 19th Sess., U.N. Doc. CCPR/C/19/D/107/1981, 1981*) ha riconosciuto le sofferenze patite da una madre a causa della sparizione della propria figlia e, nel rivolgersi allo Stato latino-americano, ha stabilito che questo dovesse prendere misure immediate ed effettive per chiarire la verità, processare i responsabili della sparizione e, infine, prendere le precauzioni affinché tali eventi non si verificassero nuovamente.

Testimonia ulteriormente la rilevanza e l'originalità della giurisprudenza interamericana la circostanza che essa sia stata successivamente ripresa dalla Corte europea dei diritti dell'uomo in sede di accertamento della violazione dell'art. 13 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che garantisce il diritto ad un rimedio effettivo. Ad esempio nel caso *Timurtas* [Corte EDU, *Timurtas v. Turkey*, 23531/94, 29-12-1993], nel quale è possibile riscontare un timido riferimento alla giurisprudenza dei giudici di San José, oppure nella successiva sentenza *El Masri*, nella quale i giudici di Strasburgo hanno espressamente chiarito che la famiglia di un soggetto scomparso ha il diritto di sapere ciò che è successo ad un proprio familiare, per continuare ad avere fiducia nello Stato e per evitare che vi possano essere collusioni o tolleranza rispetto ad a violazioni gravi dei diritti umani (Corte EDU, *Case of El-Masri v. The Former Yugoslav Republic of Macedonia*, 39630/09, 13-12-2012, § 102; per un commento, cfr. Napoletano N, "Extraordinary renditions", tortura, sparizioni forzate e

“diritto alla verità”: alcune riflessioni sul caso “El-Masri”, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2, 2013).

6.3. – In chiusura del commento della sentenza in epigrafe, come anticipato, merita dar brevemente conto della creazione di “Commissioni per la verità” quale possibile strumento per garantire un effettivo diritto alla verità.

A prescindere dalla loro denominazione, la *ratio* di tali organi nazionali è quella di fornire delle risposte ai casi di violazioni gravi dei diritti umani, soprattutto in Paesi – come in America Latina – che negli ultimi decenni hanno vissuto esperienze al centro di guerre civili, dittature e repressioni. Solitamente, gli obiettivi di tali commissioni sono quelli di chiarire e di conoscere la verità, di rispondere alle esigenze e agli interessi delle vittime, di contribuire all’affermazione della giustizia ed al riconoscimento delle responsabilità dei soggetti colpevoli, oltreché promuovere una riconciliazione tra lo Stato e la società civile (cfr. Priscilla B. Hayner, *Unspeakable Truths: Confronting State Terror And Atrocity* 89, 2001).

Tale mandato par riflettere quello che, in generale, caratterizza l’attività di organismi analoghi. Ad esempio, tra gli obiettivi della *Commission for Truth and Friendship*, creata in Indonesia e Timor-Est dopo gli avvenimenti del 1999 concernenti le violenze commesse dalle milizie pro-indonesiane, volte ad impedire il corretto svolgimento del referendum sull’indipendenza di Timor-Est, è compreso quello

To establish the conclusive truth in regard to the events prior to and immediately after the popular consultation in 1999, with a view to further promoting reconciliation and friendship, and ensuring the non-recurrence of similar events.” (Terms of Reference for the Commission of Truth and Friendship Established by the Republic of Indonesia and the Democratic Republic of Timor-Leste, 10 March 2005, disponibile su: [www.etan.org/et2005/march/06/10tor.htm](http://www.etan.org/et2005/march/06/10tor.htm), punto 12).

Si noti, però, che dette commissioni non necessariamente rappresentano lo strumento principe – o comunque maggiormente efficace – per l’accertamento della verità dei fatti. Nel già citato caso *Almonacid-Arellano* la Corte IDH ha chiarito che quanto stabilito dalla Commissione nazionale di verità e conciliazione cilena non era sufficiente a stabilire la verità sul caso di specie, quale, invece, sarebbe potuta compiutamente emergere attraverso l’avvio di procedimenti giudiziari. In questo senso, la Corte, avendo a mente gli artt. 1, 8 e 25 CADU, ha precisato che la stessa Convenzione protegge il “diritto a *tutta* la verità” e che lo Stato parte deve condurre delle investigazioni complete sui fatti accaduti, individuare i responsabili di fatti delittuosi e avere l’obbligo di punire tutti coloro che hanno posto in essere una condotta criminosa o vi hanno concorso, anche indirettamente [§ 150].